

Anna Maria Altavilla, Angelo Mazza, Leonardo Mercatanti

Two solitudes: Singalesi e Tamil tra Catania e Palermo

“Two solitudes in the infinite waste of loneliness under the sun”
(Hugh MacLennan, 1945, p. 388)

Summary: TWO SOLITUDES: SINHALESE AND TAMIL BETWEEN CATANIA AND PALERMO

Immigrants from Sri Lanka in Sicily are the prevailing representatives of the Indian Subcontinent. Their migration took place with the beginning of the ethnic conflict which started in 1983. The two communities, Sinhalese and Tamils, decided to settle respectively in Catania and Palermo proposing the same distrust of the conflict. So the “two solitudes” of the two major Sicilian cities are also the mirror of the lack of communication of the two ethnic groups of Sri Lanka.

Keywords: *Immigration, Sicily, Sri Lanka, Tamil.*

Il crescente afflusso di popolazioni straniere nel nostro Paese stimola ad indagare non solo sulla consistenza numerica o sulle caratteristiche strutturali e dinamiche delle diverse etnie presenti sul nostro territorio, ma anche sulla possibilità dei vari gruppi di integrarsi nel nostro tessuto sociale. Bisogna considerare a tale proposito che, sebbene la storia migratoria dei vari paesi occidentali insegna che la capacità dei flussi migratori di interagire con le popolazioni di arrivo sono in genere migliori di quanto paventato, il fenomeno migratorio vissuto in questi decenni dall'Italia ha un carattere innovativo non solo per l'afflusso massiccio di irregolari e di clandestini ma soprattutto per la maggiore distanza culturale e religiosa che separa i paesi di provenienza dal nostro. Un processo che conduca alla completa fusione non si presenta quindi facilmente realizzabile in tempi brevi e senza l'ausilio di tutte le forze politiche, economiche, sociali del paese.

Dall'esperienza migratoria delle altre nazioni emerge che la società ospitante può fissare diversi modelli di riferimento in base ai quali delimitare il livello massimo di accettazione dello straniero e che, secondo le scelte concretamente attuate, l'integrazione può raggiungere diversi gradi i cui ritmi di realizzazione e la cui facilità di gestione sono tanto maggiori quanto minore è l'attrito fra le diverse realtà venute a contatto e quanto più forti sono i fattori di attrazione.

I conflitti più frequenti sono certamente legati al mondo del lavoro dove una potenziale concorrenza fra locali e stranieri può creare situazioni di tensione e di rifiuto soprattutto laddove è maggiore la precarietà dell'occupazione. È anche vero,

tuttavia, che in tale campo l'integrazione è più veloce e la prima a realizzarsi: l'immigrato al suo arrivo è costretto, infatti, a trovarsi un lavoro che, per quanto precario o nero o illegale, gli consenta di sopravvivere nella nuova società. È improbabile, invece, che a questo inserimento si accompagni subito una vera e propria assimilazione con il godimento di eguale trattamento economico od eguali opportunità rispetto ai locali: per quanto tutelato da una legislazione avanzata del paese ospitante, un extra-comunitario trova sempre numerose difficoltà a goderne per la sua maggiore debolezza contrattuale, conseguenza in genere di uno stato di estremo bisogno, di scarsa informazione, di difficoltà di comunicazione e di tutte le barriere derivanti dal suo vivere in condizione di marginalità sociale.

Se graduale è il cammino verso il raggiungimento di una completa parificazione ai lavoratori locali, ancora più lento e più tardivo è il processo d'omogeneizzazione in campo sociale. Alla possibilità di ricongiungimento con la propria famiglia, al godimento di un alloggio decoroso e in generale dei diritti fondamentali della persona, si oppongono diversi ostacoli fra cui non ultimo quello economico che spinge spesso i nuovi arrivati a vivere nelle zone meno accoglienti, in spazi poco salubri, in condizioni di degrado e di “solitudine” cui nemmeno una legislazione aperta può talvolta porre rimedio.

Tempi estremamente lunghi richiede, poi, il raggiungimento dell'integrazione culturale sulle cui caratteristiche non tutte le società di accoglienza adottano le stesse soluzioni. I percorsi d'inserimento possono essere tanto più difficili e labo-



riosi quanto più lontane sono le culture venute a contatto o quanto più nei territori d'arrivo sono radicati sentimenti di razzismo e d'intolleranza e quindi dove pregiudizi etnici inducono i nuovi arrivati all'emarginazione e alla ghettizzazione.

L'inaspettata trasformazione dell'Italia da paese d'emigrazione a territorio d'immigrazione ha determinato una certa evoluzione nel tipo di scelte effettuate per fronteggiare il fenomeno. Dalla politica di completa apertura, che ha favorito negli anni Ottanta del secolo scorso l'afflusso di masse sempre più numerose di migranti, si è passati nel corso del tempo ad un approccio più restrittivo, vicino a quello adottato nel passato dagli altri paesi europei.

Non ancora definito appare il modello di integrazione socio-culturale cui l'Italia intende riferirsi. E la scelta non si presenta facile date le caratteristiche strutturali della compagine migratoria. Etnie diverse con usi, costumi, religioni e motivazioni differenti rendono ardua la realizzazione di qualunque programma *forte* che preveda per l'immigrato la perdita totale della propria identità e suggeriscono invece l'adozione di modelli flessibili capaci di adattarsi sia alle marcate diversità di progetti, pratiche e modelli migratori dei vari gruppi etnici presenti, sia alle peculiarità dei diversi contesti territoriali nei quali gli immigrati si collocano.

Nelle valutazioni delle scelte da operare non è possibile, infatti, trascurare le reazioni emotive, la capacità di razionalizzare il fenomeno da parte della popolazione locale.

Diverse indagini sono state condotte per analizzare gli atteggiamenti e le opinioni degli italiani nei confronti dell'immigrazione straniera e per interpretare i processi che il fenomeno dell'immigrazione ha innescato tra i membri della nostra società. I risultati hanno evidenziato il modo in cui le diverse categorie di cittadini hanno percepito e considerato questa nuova realtà e come nel tempo si siano modificati gli atteggiamenti e i comportamenti degli stessi. Se dalle prime indagini condotte negli anni Ottanta emergevano atteggiamenti complessivamente positivi, già dall'inizio del decennio successivo è cominciato ad affiorare un progressivo irrigidimento nei confronti dell'eccessivo espandersi del fenomeno con una chiara tendenza a manifestazioni di chiusura se non addirittura di ostilità che potrebbero, qualora esacerbate, ostacolare il percorso verso l'accettazione reciproca e verso il costruttivo scambio di culture e di patrimoni storici.

Ai molti sondaggi sugli italiani occorrerebbe affiancare un adeguato numero d'indagini sull'or-

mai numeroso popolo d'extracomunitari e sui loro progetti d'inserimento, affinché il problema dell'integrazione possa essere affrontato nella sua interezza. Bisogna capire se e fino a qual punto i fattori di attrazione o di espulsione che li hanno spinti nel nostro territorio abbiano determinato in loro il rifiuto delle proprie origini, perché se è certo che la quasi totalità di costoro fugge dalla miseria economica o dal mancato godimento di diritti civili, non è altrettanto certo che sia disponibile a ripudiare la propria cultura ed accettare appieno quella del paese ospitante.

L'obiettivo di questo breve studio è quello di far conoscere all'interno della realtà siciliana un caso assai particolare che riguarda la comunità, o meglio le comunità dello Sri Lanka residenti nelle due città principali dell'isola, Catania e Palermo. Catania e Palermo possono dirsi due realtà separate sotto molti profili.

Two solitudes è una nota locuzione riferita alla società canadese che racchiude in sé le difficoltà comunicative tra la popolazione anglofona e quella francofona. Si tratta di realtà vicine che dovrebbero essere complementari sotto il profilo culturale ed economico e invece sono lontane, autonome, effettuano scelte strategiche di lungo periodo indipendenti. Così sono per molti aspetti Catania e Palermo. *Two solitudes*, città divise la cui distanza percepita è superiore a quella reale, complici le mancate politiche per un'adeguata infrastrutturazione viaria tra le due città che ha impedito la presenza di consistenti e utili flussi pendolari. La stessa morfologia del territorio che circonda i due centri urbani ha determinato direttrici di espansione delle Aree Metropolitane molto diverse (Schilleci, 2008, pp. 49-50 e 62-63). L'area etnea si contraddistingue da quella palermitana per essere il centro propulsivo di un modello di sviluppo basato su una diffusa rete di attività legate alle nuove tecnologie. È stata denominata Etna Valley, per assonanza con la Silicon Valley, ma nonostante le facili banalizzazioni questa realtà è lo specchio di un fermento imprenditoriale tra i più attivi del Mezzogiorno d'Italia.

All'interno delle "due solitudini" siciliane le comunità dello Sri Lanka hanno deciso di riproporre, soprattutto nella prima fase migratoria, la separazione etnica conseguente il conflitto che, rimasto latente per secoli, è sfociato in guerra civile nel 1983. Due sono le etnie in conflitto, i Tamil e i Singalesi. I primi, molto meno numerosi e di religione induista, sono insediati prevalentemente a nord e a est, mentre i secondi, buddisti, si trovano nel resto dello Sri Lanka e detengono il potere politico nazionale. La campagna seces-

sionista delle aree del nord e di quelle orientali è avvenuta, fin dagli anni Settanta del secolo scorso, ad opera delle note *Tigri* per la liberazione della Patria Tamil. Dagli anni del conflitto armato è iniziata una fase migratoria che ha visto Singalesi e Tamil localizzarsi in diverse parti del mondo (Mercatanti, 2010). Con riferimento alle due città prese in considerazione in questo studio, i Tamil scelgono come destinazione Palermo e i Singalesi Catania.

Nel 2009, dopo cruenti scontri che avevano decimato la componente militare del movimento separatista di liberazione, l'esercito singalese è riuscito ad uccidere Velupillai Prabhakaran, il capo delle Tigri tamil. Ciò ha fatto pensare alla fine della guerra civile e al possibile rientro delle migliaia di emigrati. Ma così non è stato, anche perché le

tante comunità Tamil presenti in tutto il mondo lottano ancora per ottenere i loro diritti.

La comunità Tamil presente a Palermo è la più numerosa d'Italia ed è molto attiva dal punto di vista della diffusione delle proprie ragioni contro quelle del governo singalese. La popolazione srilankese, costituita quasi in toto da Tamil, è la prima nel capoluogo di regione, almeno fin dal 2003, seguita da quella del Bangladesh e poi da quella rumena. I dati demografici a disposizione mettono in evidenza che dal 2003 al 2006 a Palermo non vi è stato un aumento significativo nella consistenza numerica dei residenti srilankesi. Addirittura nel 2006 vi è stata una diminuzione, che invece non è stata registrata a Catania. Molto probabilmente si tratta di un fenomeno di ritorno temporaneo nel paese di origine dovuto agli ef-



Foto 1. La comunità Tamil è molto attiva a Palermo e organizza spesso delle manifestazioni per rendersi visibile e far conoscere la cultura Tamil e le relative problematiche. La foto fa riferimento ad uno spettacolo della scuola Tamil "Thilepan" presentato al Teatro Politeama di Palermo (Fonte: www.gangeonlus.it).



Foto 2. Lo *Sri Lankan Fast Food* sfida la catena locale *Spidi Pizza* in Via Francesco Crispi, nel Centro Storico della Città di Catania (Foto: L. Mercatanti 2012).



fetti dello tsunami del 26 dicembre del 2004 che ha colpito prevalentemente le coste dei territori abitati dai Tamil e in particolare i distretti di Jaffna, Kilinochchi, Mullaitivu (Provincia del nord) e Trincomalee, nella Provincia orientale. In effetti il bilancio in termini di vittime è stato ingente e più sfavorevole ai Tamil. Anche l'economia dei Tamil è stata fortemente intaccata dato che si basava in buona parte sull'attività peschereccia, ancorché quest'ultima fosse realizzata con imbarcazioni e metodi arcaici (Mercatanti, 2007).

A partire dal 2007 e fino ad oggi a Palermo l'immigrazione degli srilankesi riprende un certo vigore.

Proprio gli effetti dovuti al terribile tsunami del 2004, ovvero un lungo periodo di crisi generalizzata, la difficoltà di ricevere aiuti da parte del governo singalese, la distruzione totale della flotta peschereccia delle aree colpite, oltre al perdurare e al riarsi degli scontri armati tra le due etnie in conflitto, hanno spinto altri individui Tamil alla migrazione verso aree dove già altri gruppi della stessa etnia erano insediati. Ecco che alla fine del 2010 a Palermo gli srilankesi superano le 3.500 unità, con una lieve prevalenza del genere maschile (55% sul totale).

A Catania la comunità srilankese, in forte maggioranza singalese, è presente con numeri inferiori rispetto a Palermo, ma sempre in crescita dal 2003 ad oggi. Solo nel 2006 si è avuto un rallentamento della crescita a causa dei rientri dovuti alle emergenze causate dallo tsunami. Si contano oggi poco più di 1.600 srilankesi a Catania, con una marginale prevalenza del genere maschile.

A Catania in realtà una piccola comunità Tamil esiste. È composta da poche centinaia di persone e riesce a professare la religione induista (Falduzzi, 2004, p. 120). In effetti un fattore che gioca un ruolo determinante nella scelta localizzativa di molte comunità, assieme alla presenza di amici o parenti già insediati, è proprio la religione e la possibilità di esercitare il culto. A Catania ciò avviene per la minuscola comunità Tamil presso un "precario" tempio Indù dei Mauriziani, nel quartiere di San Cristoforo oppure nelle abitazioni private. Anche a Palermo non esiste un vero e proprio tempio Indù e per questo motivo soventi sono le proteste della comunità Tamil nei confronti delle amministrazioni pubbliche locali. Solo nel 2008 l'amministrazione comunale di Palermo ha concesso un locale di circa 30 mq (quartiere Malaspina) per le celebrazioni sacre del venerdì, giorno sacro per gli induisti. Si tratta di una soluzione provvisoria in attesa della sede definitiva che dovrebbe sorgere nei pressi di Monte Pellegrino

(Spica, 2008, p. 7). A Catania e a Palermo i luoghi d'incontro delle comunità srilankesi sono alcune piazze dove si recano abitualmente per discutere dei problemi della comunità. A Catania i pochi Tamil vivono l'esperienza migratoria con maggiore chiusura, evitando i contatti non solamente con la maggioranza cingalese, ma anche con i catanesi con i quali le relazioni si limitano solamente all'ambito lavorativo (Altavilla, 2002).

Gli srilankesi di Palermo abitano in maggioranza nel Centro Storico. Così è semplice poter raggiungere tutte le parti della città attraverso i mezzi pubblici o, più semplicemente, con i più diffusi mezzi a due ruote. La tipologia prevalente di attività lavorativa è l'assistenza alle pulizie domestiche, ma negli ultimi anni già qualche giovane intraprendente Tamil ha aperto attività commerciali come negozi di alimentari o ristoranti etnici¹.

I problemi economici e la ricerca di un lavoro sono alla base dei progetti migratori della maggior parte dei soggetti che scelgono le città di Catania e di Palermo anche per la certezza di non trovarsi isolati in un contesto completamente estraneo, sostenuti da conoscenti, parenti ed amici il cui appoggio rende meno difficile sia il primo impatto sia il progressivo inserimento nel territorio. Amici e parenti si prodigano innanzitutto a cercare il lavoro indispensabile per effettuare il trasferimento ed assicurare la sopravvivenza ai nuovi arrivati. Il contesto urbano e il tipo di lavoro svolto dalla maggior parte degli immigrati favorisce lo sviluppo di questa rete di solidarietà: gli srilankesi sono impegnati prevalentemente nei lavori domestici e sono introdotti nelle famiglie in cui spesso entrambi i coniugi lavorano. Gli srilankesi, riconosciuti come onesti e riservati, nel tempo hanno saputo proporre un'immagine ideale per questo tipo di lavoro in cui la fiducia è l'elemento principale che può determinare un'assunzione di lungo periodo, data la carenza di mano d'opera locale che diserta questo tipo d'occupazione (Altavilla, 2002).

Una ricerca dell'Università di Catania (Altavilla, Mazza, 2012) ha descritto recentemente i pattern di insediamento generati da alcune categorie di immigrati stranieri nella città di Catania e, in particolare, ha messo in evidenza che gli srilankesi sono localizzati nel capoluogo etneo prevalentemente nelle circoscrizioni I (Centro), II (Ognina-Picanello) e III (Borgo-Sanzio). La massima concentrazione avviene proprio nelle aree di confine fra le tre circoscrizioni, dove è possibile, pur essendo in prossimità del rinomato centro storico barocco della città, trovare soluzioni abitative a basso costo (Fig. 1). La stessa ricerca ha rilevato

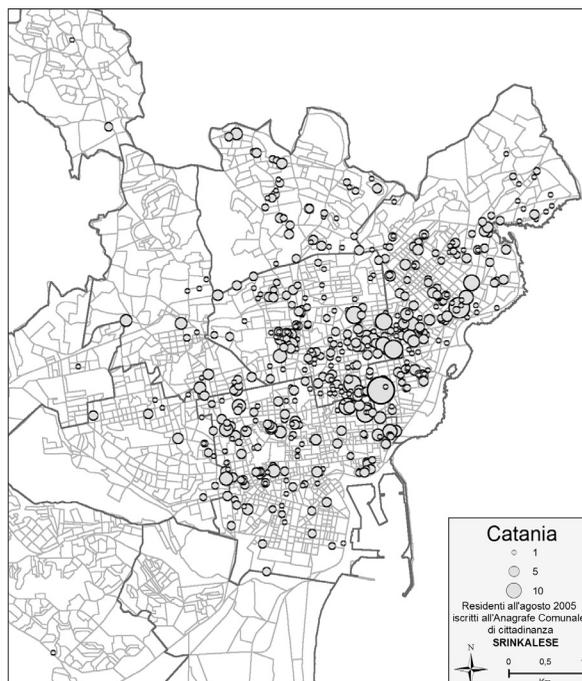


Fig. 1. Residenti srilankesi iscritti all'anagrafe del comune di Catania al 30 agosto 2005.

Fonte: Altavilla, Mazza, 2009, p. 154.

che le stesse aree di insediamento sono condivise da immigrati senegalesi e mauriziani. Con questi ultimi la comunità srilankese ha sempre mostrato di avere ottimi rapporti di integrazione sia perché in gran parte di origini indiane, sia perché ritenuti sotto diversi aspetti più vicini alla propria cultura.

Per lo straniero il reperimento della casa è uno dei primi problemi da affrontare appena giunto nel paese di destinazione. Ma il meccanismo della catena migratoria ed i forti legami di solidarietà, che caratterizzano le correnti gravitanti sul territorio comunale catanese e palermitano, semplificano notevolmente il compito al nuovo arrivato che trova molto spesso una sistemazione presso quegli stessi amici e parenti che gli hanno trovato il lavoro. Questo tipo di soluzione abitativa costituisce, tuttavia, una scelta definitiva solo per una piccola minoranza di famiglie che continuano a condividere l'alloggio e le corrispondenti spese con altri gruppi cui sono spesso legati da vincoli di parentela. Spesso, dopo un determinato periodo di coabitazione, i nuovi nuclei si pongono l'obiettivo dell'indipendenza abitativa in un appartamento preso in affitto e quasi mai in proprietà. Non sono manifeste, per questo tipo di comunità, situazioni d'eccessivo degrado determinate da promiscue e sovraffollate coabitazioni.

L'Italia ha fin da subito rappresentato una meta privilegiata dei flussi migratori srilankesi poiché, a

differenza di altri paesi europei, ha fin da subito dato la possibilità di avere, oltre all'asilo politico, il visto di ingresso. La Sicilia, in particolare, ha assunto un ruolo importante sia perché isola, come lo Sri Lanka, sia perché in diversi contesti le due culture possono ritenersi assimilabili. Le due comunità stanziate a Palermo e a Catania, pur differenti sotto il profilo etnico, linguistico e religioso, hanno saputo integrarsi bene con la popolazione autoctona trasmettendo fiducia e partecipando attivamente e sempre più alle espressioni della tradizione delle due città. Non è raro, ad esempio, in occasione delle festività in onore di Sant'Agata (Patrona di Catania) e Santa Rosalia (Patrona di Palermo) notare il caloroso contributo degli srilankesi ai consueti riti legati al culto cristiano locale. È sempre più frequente nei mercati storici delle due città constatare la presenza di attività commerciali etniche di grande interesse.

È anche necessario tenere in grande considerazione il ruolo della scuola come laboratorio di inclusione sociale, poiché il lungo processo di stabilizzazione della comunità srilankese è ormai giunto ad una fase matura. Da ciò deriva che nelle due città prese in analisi la presenza degli srilankesi, siano essi Tamil o singalesi, è ormai funzionale alla società ospitante. D'altro canto i dati disaggregati sulla popolazione straniera mettono chiaramente in evidenza che sussistono da tempo i processi decisionali e demografici che favoriscono la presenza dei figli degli immigrati. Questi, se nati e scolarizzati in Italia, danno origine alla cosiddetta «seconda generazione», di cui le scuole siciliane cominciano ad avere una percentuale ormai visibile. La seconda generazione ha minori problemi economici, linguistici e di socializzazione rispetto ai nuclei pionieri di migranti. La presenza di studenti stranieri rappresenta un'opportunità di crescita all'insegna della condivisione dei valori e del rispetto e apprezzamento delle diversità culturali (Mercatanti, 2011, pp. 107-108). Chissà che in futuro, proprio da esperienze di condivisione del territorio, il tema delle due solitudini non possa essere risolto ed esportato nel paese di origine dove invece permane un conflitto apparentemente insanabile?

Bibliografia

- Altavilla A.M., «Indagine sulle famiglie di extracomunitari a Catania», in Di Comite L. e Miccoli M.C. (a cura di), *Cooperazione, Multietnicità e Mobilità Territoriale delle Popolazioni*, Cacucci, Bari, 2002, pp. 117-154.
- Altavilla A.M., Mazza A., «Sull'impiego della quadrat analysis nello studio della collocazione territoriale degli immigrati»,



- in Macchi Janica G. (a cura di), *Geografie del Popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, Edizioni dell'Università, Siena, 2009, pp. 143-154.
- Altavilla A.M., Mazza A., «On the analysis of immigrant settlement patterns using quadrat counts. The case of the city of Catania (Italy)», *Advances and Applications in Statistics*, printing.
- Covato M., «Quando gli immigrati diventano imprenditori. Caratteristiche, percorsi e prospettive dell'imprenditoria straniera a Catania», in Avola M., Melfa D., Nicolosi G., a cura di, *Immigrati nella "Città dell'Elefante"*, Bonanno, Acireale, 2007, pp. 247-264.
- Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Candia G., Giunta G., Morina T., Rizzo S., «L'evoluzione del fenomeno in Sicilia», in Candia G., Garreffa F. (a cura di), *Migrazioni, tratta e sfruttamento sessuale in Sicilia e Calabria*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 53-79.
- Falduzzi L., «La mappa dei gruppi e movimenti religiosi non cattolici a Catania: le religioni e i movimenti religiosi nati in Oriente ed estremo oriente», in D'Amico R. (a cura di), *Diffusione e differenziazione dei modelli culturali in una metropoli mediterranea. Indagine sui gruppi e i movimenti religiosi non cattolici presenti a Catania*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 119-141.
- MacLennan H., *Two solitudes*, McClelland & Stewart Ltd, Toronto, 2003 [ed. orig. 1945].
- Mercatanti L., «Lo tsunami del 26 dicembre 2004 e gli effetti sul settore della pesca. Il caso dello Sri Lanka», in F. Battigelli et alii (a cura di), *Rischi e Territorio nel Mondo Globale. Atti delle Giornate della Geografia*, Udine 24-26 maggio 2006 (Università degli Studi di Trieste, 2007), pp. 1-10.
- Mercatanti L., «Il conflitto etnico fra Tamil e Singalesi», in G. Cusimano (a cura di), *Spazi contesi spazi condivisi. Geografie dell'interculturalità*, Pàtron, Bologna, 2010, pp. 187-201.
- Mercatanti L., «Sicilia, terra di inclusione», in Cardinale B., Scarlata R.R. (a cura di), *Istruzione e territorio. Governance e sviluppo locale, Memorie della Società Geografica Italiana*, Roma, 2011, pp. 105-115.
- Schilleci F., *Visioni metropolitane. Uno studio comparato tra l'Area Metropolitana di Palermo e la Comunidad de Madrid*, Alinea, Firenze, 2008.
- Spica G., «I Tamil portano in piazza il dio indù "Chiediamo un tempio per Ganesh"», *La Repubblica. Edizione di Palermo* (4 settembre 2008), p. 7.

Note

- ¹ Per una disamina delle caratteristiche dell'imprenditoria straniera a Catania si legga Covato, 2007.